

Dimissioni di Rovati Prodi si convince ma è gelo con l'Ulivo

L'annuncio prima del dibattito parlamentare
Il premier irritato per il pressing Ds-Margherita

■ di Ninni Andriolo inviato a Pechino / Segue dalla prima

L'annuncio della "disponibilità" del governo ad informare le Camere sul caso Telecom, dato ieri da Pechino, è solo il primo passo di un percorso concordato da Prodi con lo staff e con lo stesso Rovati.

Il "no" d'impeto delle prime ore alla richiesta della Casa delle li-

bertà di un dibattito sul "piano segreto" inviato a Tronchetti Provera, ha mutato segno di fronte alle insistenze dei leader dell'Ulivo, che considerano indispensabile un passaggio parlamentare sul complesso del caso Telecom. Ds e Margherita, alla fine, hanno convinto Prodi ad imboccare una strada che considerano obbligata. Il premier ottiene che il confronto si sviluppi sul "settore delle telecomunicazioni" e non, quindi, intorno allo scontro tra Palazzo Chigi e Tronchetti Provera. Il "caso" Rovati, tuttavia, non potrà non trovare eco in Parlamento, anche se, abbandonando lo staff del presidente del Consiglio, il consigliere economico aiuterebbe Prodi a parare le schegge più pericolose della mina che l'opposizione cerca di fare esplodere per colpire il governo. Anche per questo la seconda tappa del percorso intrapreso dal Professore - verificata nel corso di un vorticoso giro di telefonate sulla linea Pechino-Roma - prevederebbe l'accoglimento delle dimissioni, riproposte riservatamente da Rovati, prima che la vicenda Telecom approdi alle Camere. Il 19 settembre si riuniranno le conferenze dei capigruppo. In quella sede il ministro Chiti informerà ufficialmente il Parlamento della "disponibilità" del governo ad "un'informazione urgente" da parte dei ministri Bersani e Gentiloni. Rovati, però, potrebbe anticipare il suo passo indietro. "È chiaro che il dibattito parlamentare si debba svolgere il più presto possibile", ha spiegato ieri il premier, durante il cocktail offerto dall'ambasciatore italiano in Cina. Un viaggio di ritorno amaro quello di Prodi, che oggi lascerà Pechino per New York e che giovedì atterrerà in Italia. Il premier si porterà dietro le scorie delle polemiche che hanno fat-

to da contrappunto al suo lungo tour tra Nanchino, Canton, Shanghai, Tianjin e Pechino. Un successo dal punto di vista dei rapporti con il grande paese asiatico, "protagonista del XXI secolo". Annebbiato, però, in patria dalle ricadute dello scorporo Telecom: dal timore di Prodi che Tim finisse sotto controllo di società straniere, alle dure critiche rivolte al capo del governo da

Il premier aveva inizialmente classificato il piano del suo consulente come «una stupidata»

Tronchetti Provera, dalle accuse di Palazzo Chigi al presidente del gruppo milanese di non aver detto la verità al premier, al "piano segreto" di Rovati finito sui giornali, dall'autodifesa del consigliere economico per smentire che Prodi fosse stato informato preventivamente della sua iniziativa, al colpo di scena delle dimissioni di Tronchetti Provera. Infine le dimissioni annunciate di "Angelone". Tra i collaboratori del premier c'era chi riteneva più utile che il passo indietro venisse formalizzato già ieri. Altri consiglieri, però, considerano l'ipotesi di dimissioni come "un cedimento". Prodi, in ogni caso, ha deciso di seguire la politica "del passo alla volta". Un prendere tempo motivato dalla speranza che la "scelta dolorosa" dell'abbandono di Rovati - amico di lunga data al quale il premier è legato da profondo affetto - possa essere evitata. Una possibilità che, però, Prodi stesso ritiene ormai difficilmente realizzabile. Il Presidente del Consiglio e i suoi collaboratori appaiono irritati per le notizie che giungono dall'Italia. Accanto agli "attacchi strumentali dell'opposizione", infat-



Angelo Rovati Foto Ansa

ti, non si aspettavano le prese di posizione esplicite e le pressioni riservate di esponenti di primo piano di Ds e Margherita, che criticano duramente l'iniziativa di Rovati - accompagnata da un biglietto intestato Palazzo Chigi - di inviare il suo piano "artigianale" per la ristrutturazione di Telecom a Tronchetti Provera. Un gesto che Prodi aveva nettamente

Divisione nello staff del Professore sullo sbocco da dare alla vicenda Telecom

censurato, ma che aveva retrocesso al rango di "stupidata", e che Ds e Margherita - invece - avevano condannato senza appello, anche per la confusione di ruoli che comportava. Il premier, tra l'altro, aveva giudicato ingiusta la richiesta di dimissioni di Rovati, avanzata anche dal movimento "Giustizia e libertà", e sbagliato un articolo di fondo dello stesso tenore pubblicato dal quotidiano della Margherita, Europa. "Presto, anzi prestissimo, la posizione di Angelo verrà chiarita - è il messaggio che giunge dallo staff, con il tacito assenso del premier - Un uomo tutto di un pezzo come Rovati non può accettare i vergognosi attacchi che gli vengono rivolti". Prodi, in sostanza, non ha gradito l'

assenza di solidarietà e di coesione della maggioranza, insieme alle polemiche che considera "un esercizio di dialettica, a volte troppo sopra le righe". Gli avvertimenti di settori della maggioranza a non imboccare la strada del "dirigismo" in economia che porterebbe a "una nuova Iri?" "Polemiche assolutamente astratte", taglia corto il premier.

Un ritorno ai tempi dell'Iri? Il premier bolla la discussione legata al piano-Rovati come polemica astratta

Sì al confronto in Parlamento. Toccherà a Bersani?

E Berlusconi dice: «In altri paesi il premier si sarebbe già dimesso». La Cdl: «Alle Camere risponda Prodi»

■ di Mariagrazia Gerina / Roma

RESTA ANCORA da definire chi e quando. Ma sul caso Telecom l'esecutivo riferirà davanti al parlamento «il più presto possibile». Ad annunciarlo da Pechino è lo stesso Romano Prodi: «Le telecomunicazioni sono uno dei gangli vitali della vita del nostro Paese. È chiaro che un dibattito parlamentare mi sembra si debba svolgere il più presto possibile», spiega il presidente del Consiglio. Ma a presentarsi davanti alle Camere non sarà lui. «Parleranno i ministri competenti», ribadisce ai giornalisti durante il ricevimento all'ambasciata cinese di Pechino.

Incalzato sia dall'opposizione che dalla maggioranza, il premier ieri ha affidato la sua risposta a una nota in cui si spiega che «il governo annuncerà mar-

tedi nelle conferenze dei capigruppo di Camera e Senato la propria disponibilità a un'informazione urgente da parte dei ministri ai quali compete la responsabilità sul settore delle telecomunicazioni». L'oggetto all'ordine del giorno è chiarito nel seguito della nota. Non il caso Rovati, ma il futuro della Telecom: «È interesse del paese - recita la nota - interrogarsi sul futuro dell'industria delle telecomunicazioni italiane e della sua impresa più rilevante. Telecom Italia, infatti,

Il premier da Pechino: «Al più presto sul caso Telecom riferiranno i ministri competenti»

opera in un settore di vitale importanza per il paese». Dall'Italia, il ministro «competente» per lo Sviluppo Economico Pierluigi Bersani prende tempo: «Non so se riferirò io in aula. Ora sono tutti fuori aspettiamo il ritorno di Prodi e faremo il punto». Ma intanto chiarisce: «qui c'è un Governo che non vuol fare più di quello che deve fare, ma la Telecom è un oggetto di una certa rilevanza». E a chi gli chiede se il governo risponderà anche sul dossier Rovati replica: «Non può finire tutto in chiacchiericcio su cose totalmente marginali».

L'opposizione non si accontenta. Berlusconi, dopo aver parlato di «dirigismo» del governo, torna all'attacco evocando le dimissioni di Prodi: «Quello che sta succedendo - ha detto in collegamento telefonico con un convegno di Forza Italia - è veramente qualcosa di grave, che in Europa o in altre democrazie occidenta-

li porterebbe alle dimissioni del capo del governo». E il resto della Cdl, che aveva ipotizzato l'istituzione di una commissione di inchiesta, batte sul tasto «Rovati» e insiste che sia Prodi a presentarsi alle Camere. «Suo è il consigliere economico che ha proposto a Tronchetti Provera il progetto di nazionalizzazione di Telecom», ribadisce Renato Schifani (Fi). «È lui che deve spiegare chi è e cosa ha fatto Rovati», attacca Maurizio Gasparri (An). O anche, per dirla con Calderoli (Lega): «È lui che deve confessare». Comunque, ribadisce Matte-

Marina Sereni: «Basta polveroni e strumentalizzazioni discutiamo su un settore strategico»

oli (An): «Non se ne deve lavare le mani». E se Martusciello parla già di «dribbling» del premier, il segretario dell'Udc Lorenzo Cesa gli rivolge un appello diretto: «Le chiavi del chiarimento sono nelle sue mani. Non sia arrogante e accetti di venire a spiegare quello che è successo». Più duro l'Udc Maurizio Ronconi minaccia una reazione «molto decisa» dell'opposizione. Intanto, i senatori forzisti Lucio Malan e Giorgio Stracquadanio annunciano «un esposto alla Consob su una serie di comportamenti del presidente del Consiglio e di altri membri del governo nelle vicende Telecom». «La Procura di Milano - attacca Sandro Bondi - avrebbe già aperto un fascicolo se al governo non ci fosse il centrosinistra».

«Basta strumentalizzazioni e polveroni», chiede Marina Sereni, vicepresidente dell'Ulivo alla Camera, che invoca un «utile e costruttivo confronto in Parlamen-

NAZIONALIZZAZIONE

«Dirigismo»: è polemica nell'Unione

■ Dentro la vicenda Telecom, tra le tante polemiche di questi giorni, torna ad agitarsi anche un vecchio fantasma: quello del dirigismo e del ruolo pubblico nell'economia. Qualcuno ha tirato fuori anche una parola oggi in disuso: Iri, ovvero il vecchio istituto per la ricostruzione industriale nato in epoca fascista e diventato uno dei grandi problemi italiani a cavallo tra politica ed economia.

Posizioni diverse si agitano all'interno del centrosinistra. Da una parte c'è Diliberto che commenta dichiarandosi (ironicamente) «d'accordo con Rovati. Se Telecom tornasse sotto il controllo pubblico, sarebbe un bene per tutti». Il segretario del Pdc, si è espresso sul caso del grande gruppo telefonico italiano prima di chiudere la Festa nazionale di Rinascita a Roma, al Parco Schuster. «Il gruppo dirigente di Telecom - ha aggiunto Diliberto - ha portato l'azienda questo punto: è fallita la privatizzazione». Parole non molto diverse era arrivate nei giorni scorsi da Franco Giordano che giudicava l'attuale crisi della Telecom come una dichiarazione di fallimento delle politiche di privatizzazione avviate a partire dagli anni Novanta.

Dall'altra parte della barricata il segretario radicale Capezzone: «Vedo dalle dichiarazioni di Romano Prodi che il Governo si è finalmente deciso a rendersi disponibile a venire in Parlamento, superando un rifiuto paradossale ed autolesionistico. Adesso, si discuta della questione vera, nel merito: e si dica un chiaro no a qualunque ipotesi di rinazionalizzazione». Capezzone presiede la Commissione attività produttive.

«Siamo amici della Cina, per questo parleremo con loro di diritti e libertà»

Prodi si prepara agli incontri al vertice con i rappresentanti del gigante asiatico e conferma: non dimenticheremo di insistere per un allargamento dei diritti politici e sociali

PRODI lascia la Cina. Ma prima di volare a New York manterrà la promessa assunta in Italia. Con il primo ministro, Wen Jiabao, e con il presidente della Repubblica popolare, Hu Jintao, infatti, toccherà oggi il tema delicato dei diritti civili nel paese asiatico "protagonista" del XXI secolo e di una liberalizzazione economica che chiude invece le porte alle libertà democratiche. L'appello ai leader cinesi prenderà le mosse dal fatto che «la nostra amicizia deve essere a trecentosessanta gradi» e che questo comporta confronti chiari «sulle posizioni diverse che esistono tra noi». Il premier è convinto che lo sviluppo economi-

co che porta la Cina a incrementi annui del 9-10% non potrà non comportare nel tempo «l'apertura del grande paese asiatico ai diritti sindacali, alla libertà d'espressione, alla partecipazione democratica». Ma ciò non può non determinare, oggi, «un confronto leale a tutto campo»

Il premier italiano vedrà il presidente e il primo ministro Poi la partenza per New York e l'Onu

sui limiti e sulle contraddizioni di un sistema che poggia sul benessere diffuso in pochi strati sociali. Gli stessi che, garantendo consenso al regime in cambio di uno status privilegiato, mettono la sordina alla richiesta di maggiori libertà e partecipazione politica. Una realtà su cui hanno chiuso gli occhi, dopo i moti repressi nel sangue di piazza Tien An Men, anche le multinazionali e gli interessi economici occidentali interessati a fare affari in Cina. «Prodi non ha messo la sordina alle sue convinzioni durante i precedenti viaggi a Pechino e non lo farà nemmeno adesso», annunciano dallo staff del Professore, respon-

dendo alle critiche piovute dall'Italia in questi giorni. Quelle, cioè, che contestavano al Presidente del Consiglio italiano il silenzio sui diritti civili violati dal regime. "Prodi aveva promesso che avrebbe ribadito il suo appello ai vertici della Repubblica popolare, perché a loro pi che ai dirigenti locali che ha incontrato, spetta il compito di fare avanzare in questo Paese le libertà democratiche", spiegano i collaboratori del premier. Il Presidente del Consiglio è giunto a Pechino ieri pomeriggio, quinta ed ultima tappa della visita in Cina. Gli appuntamenti con il Presidente della Repubblica e con il Primo ministro, costituiranno

"il momento politico e istituzionale più alto della missione, occasione per suggerire al massimo livello gli eccellenti risultati di questi sei giorni di lavoro e contatti". Con Wen Jiabao e Hu Jintao, oltre al tema dei diritti umani e civili, Prodi parlerà dei problemi di più stretta attualità sul piano internazionale (a cominciare da quello che riguarda la missione Unifil in Libano, alla quale la Cina partecipa con un contingente di mille uomini) e delle relazioni economiche e culturali tra i due Paesi, "in un'ottica non solo bilaterale ma anche europea". Al termine dei colloqui con i vertici della Repubblica popolare saranno firmati

numerosi accordi istituzionali e imprenditoriali. Prima della partenza per gli Stati Uniti - Prodi parteciperà all'Assemblea generale delle Nazioni Unite - il premier italiano, accompagnato dal primo ministro cinese, visiterà alcune mostre. Prodi, ieri mattina, aveva visitato Tianjin, ex concessione coloniale italiana, diventata in questi anni un grande laboratorio di sviluppo tecnologico e che costituirà - secondo il premier - "uno dei poli degli investimenti italiani in Cina". Tra le tappe quelle della zona portuale dove, attualmente, sono stipati 10000 container in partenza per l'Italia. "Pochi", ha esclamato Prodi, davanti al sin-

daco della città, già presidente della banca centrale cinese e amico personale dell'ex capo dello Stato italiano, Ciampi. Tra i piani d'investimento programmati per la città, che conta otto milioni di abitanti, la costruzione di una banchina portuale lunga trenta chilometri. Senza contare che il porto di Tianjin dà lavoro a due milioni di persone. "Stiamo già progettando l'ingrandimento del nostro aeroporto - hanno spiegato a uno sbalordito Prodi, le autorità che lo hanno accompagnato in visita per la città - la sala d'aspetto di quella attuale è troppo piccola, può soddisfare solo un flusso di 80000 persone".

n.a.